

Gotti Tedeschi

“Ma Davos rischia di essere inutile”

GIACOMO GALEAZZI

I dubbi del presidente dello Ior

“

Ettore Gotti Tedeschi, presidente dello Ior, a Davos si imma g i n a

l'economia mondiale di domani. Ma quali sono i problemi dell'Italia di oggi?

«Purtroppo il risparmio, che è il vero petrolio italiano, sta diminuendo senza che venga speso per rafforzare l'individuo. Quindici anni fa il risparmio totale degli italiani (mobiliare e immobiliare) era circa

tre volte il debito pubblico, ora è il doppio. L'Italia non ha bassi costi, né alta tecnologia né prodotti unici. Un tempo la moda era solo italiana, ora è diventata una capacità realizzativa del design e del gusto che si è estesa a tutto il mondo. Lo Stato deve essere sussidiario al cittadino, se accade il contrario è un disastro. L'uomo ha bisogno della libertà per esercitare la sua responsabilità personale. Se lo Stato educa i miei figli, poi si deve prendere la responsabilità di come li ha educati».

È vero che questa crisi è colpa dei banchieri?

«No. Il guaio piuttosto è che lo Stato utilizza le famiglie per sostenere i propri bisogni confondendo i cittadini e facendoli indebitare. E' ridicolo connotare come etica o non etica una banca, un fondo o uno ospedale. A dare senso etico ad uno strumento è l'uso che se ne fa. Non è questione di definizione, bensì di attuazione. Una banca deno-

minata del “malaffare” può fare microcredito o investimenti a fin di bene, mentre un'altra che si autoproclama del “benaffare” può praticare l'usura. E' la cultura dominante a interpretare come etica un'attività. Per un radicale è etico l'aborto, per un cinese avere solo un figlio, per un islamico attenersi al Corano».

Quindi Davos è inutile?

«A Davos si rischia di perdere tempo se non si dà un senso alla ricerca del benessere per l'uomo e del bene comune. Sull'eti-

ca non si fanno i dibattiti, la si mette in pratica. Quando in crisi economica ascolto richiami all'etica mi vengono in brividi. Le “stock options” dei banchieri, i

**LA CRISI
banchieri?
si pratica
dibatte»**

il crollo del Pil dovuto a quello demografico, nello spreco delle

risorse in natura, nell'insufficiente distribuzione della ricchezza creata. Delocalizzando in Asia a caccia del profitto, sen-

za volerlo l'Occidente ha opportunamente reso ricche due miliardi e mezzo di persone. Un colossale travaso di investimenti e tecnologia che ha ribaltato gli assetti geopolitici».

E' questo l'effetto della globalizzazione?

«Non mi affascinano i simposi o i forum in cui se ne parla come di una novità. La globalizzazione c'è sempre stata ed è conseguente alla libertà che ha l'uomo di operare. Già nove secoli fa le Repubbliche marinare globalizzarono le merci e quando le navi dei crociati cacciarono i predoni dai mari i commerci triplicarono, poi con la scoperta dell'America crollarono altre frontiere. Le solenni dichiarazioni di principio vanno dimostrate. L'etica si vive, non si racconta. Deve diventare parte del pensiero e orientare il comportamento, altrimenti nell'odierno sistema nichilistico sarà il comportamento a influenzare il pensiero».

Ma allora, serve più Stato o più mercato?

«La crescita di una nazione è legata alla capacità dell'individuo di essere responsabile nella sua libertà. L'economia di per sé non è etica, segue leggi ben precise (domanda-offerta, rendimenti decrescenti). Lo sviluppo umano non è fatto solo di materia perché l'uomo non è solo materia: deve essere libero di commerciare, spostarsi, investire, scegliere di vivere dove vuole».

«I ba
L'etica s
non si